

IMMIGRATE, LEVA DI SVILUPPO NONOSTANTE TUTTI

Nell'Italia "lenta e vulnerabile", come hanno fotografato il rapporto dell'Istat e il report dell'Ocse, c'è un lato chiaro della crescita (svogliata) e dello sviluppo (bloccato) che parla le lingue delle donne straniere che ci vivono e lavorano. Lavoratrici e cittadine a metà che esercitano le mille professioni del sottobosco occupazionale. Sono colf e badanti, mediatrici e commesse ma anche imprenditrici e ottime risparmiatrici. Spesso, nelle cronache dei giornali e delle televisioni, vengono rappresentate solo come collaboratrici domestiche, profughe o clandestine in fuga dai paesi dell'altra sponda del Mediterraneo. Uno stereotipo difficile da frantumare, anche se la forza dei numeri e l'energia vitale dei flussi migratori saranno in grado, anche questa volta, di correggere i criteri della rappresentazione del fenomeno così come avvenne, negli anni Novanta, con l'identificazione dello straniero nel "vu cumprà". Per l'Italia rappresentano un fattore consolidato a sostegno del prodotto interno lordo. Pensano come formichine ma non dimenticano però di essere giovani donne con il sogno di diventare madri. Eppure, anche in questo caso, sarà per la crisi economica o per l'incertezza del lavoro e delle tutele, la propensione ad allargare la famiglia da parte delle straniere, è diminuita.

nei registri anagrafici sono stati 458.856. Il numero è cresciuto di circa 16 mila unità rispetto al 2009 e, per oltre il 54 per cento, l'aumento è dovuto alla presenza delle donne straniere. Eppure, questa presenza non compensa più quell'incremento di natalità che si era registrato negli anni passati. Infatti, nel 2010, il tasso di natalità ha registrato il valore più basso degli ultimi anni con 6.913 bambini nati in meno rispetto all'anno precedente. Una brutta notizia per il saldo demografico dato che finora si reggeva sull'incremento di natalità di bambini stranieri a fronte del fatto che le donne italiane in età riproduttiva hanno fatto registrare una riduzione del tasso di fecondità che, in un solo anno, è passato da 1,33 a 1,29. Ma l'allarme demografico non è l'unico aspetto che caratterizza la presenza delle straniere. C'è anche quello del reddito e del livello di retribuzione che si lega solo in parte alla richiesta di qualifiche più basse rispetto a quelle possedute. La qualità del lavoro e il livello dei salari, nell'ultimo anno, sono peggiorati in particolare per le lavoratrici dei servizi di pulizia, per le collaboratrici domestiche e le assistenti familiari. Un trend che va di pari passo con l'aumento del lavoro temporaneo e del ricorso a contratti part-time nei settori del commercio, della ristorazione e dei servizi alle famiglie. Infatti, in linea generale, gli stranieri hanno buste paghe più leggere del 24 per cento rispetto

agli italiani. Un differenziale che aumenta fino al 30 per cento per le donne, come ha rilevato sempre il Rapporto Istat 2010. Lo svantaggio, da un lato, si è allargato rispetto agli uomini stranieri e agli italiani e, dall'altro lato, ha interessato sia le lavoratrici occupate a tempo pieno sia quelle a orario ridotto. Un differenziale che si acuisce se si prende in considerazione la collocazione territoriale passando da circa il 22 per cento nel Nord a poco meno del 34 al Sud. Proprio nelle regioni del Mezzogiorno il divario sprofonda fino al 35 per cento nel caso d'impiego delle immigrate nei settori del terziario e dell'agricoltura. Così un'addetta straniera, a parità di ore, guadagna solo 680 euro contro i 1.048 euro delle colleghe italiane. Questi dati sono allarmanti perché, in sostanza, le lavoratrici straniere non sono soltanto pagate meno rispetto agli uomini stranieri e agli italiani ma lo sono ancora di più se lavorano a Palermo, a Napoli o a Bari. Un fenomeno che produce forti disagi a livello economico sui nuclei familiari che si mantengono principalmente grazie all'apporto delle lavoratrici straniere. Da questo punto di vista, infatti, il 12,1 per cento delle famiglie straniere fa difficoltà a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni, il 16,4 non riesce a riscaldare adeguatamente la casa, il 58,8 non riesce a sostenere spese impreviste di 750 euro.

Andrea Benvenuti



Ocmin, Cisl: "servono politiche strutturate"

Cittadinanza, la vittoria di Samira dopo venti anni

Samira Zaltani, 32 anni di origine tunisina, da pochi giorni è finalmente una cittadina italiana. Sta per laurearsi in Lettere, fa la mediatrice interculturale, parla e scrive anche in arabo, francese e nei dialetti tunisini. Dopo una presenza di vent'anni e un'attesa di tre anni, è finalmente finito "l'incubo" di dover chiedere periodicamente il permesso di soggiorno. La sua è una storia a lieto fine che sottende un universo di centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi, gli "italiani con il permesso di soggiorno", a cui la legge non riconosce il diritto di acquisire la cittadinanza perché i genitori non sono italiani. Un soprasso che può essere cancellato solo dall'introduzione del principio dello *ius soli* dal Parlamento nazionale. Una battaglia tutta da vincere e che la Cisl continua a portare avanti nonostante l'attuale maggioranza di Governo abbia congelato le proposte di riforma depositate nelle Commissioni Affari costituzionali del Parlamento.

Donne portatrici di pace, mediatrici di sviluppo, fautrici della costruzione di reti informali e territoriali che organizzano servizi sociali per le comunità. Donne protagoniste del welfare locale e del maggiore flusso delle rimesse verso i paesi di origine. E' una presenza a dir poco "positiva", come ha affermato il segretario confederale della Cisl, Liliana Ocmin. I dati diffusi dall'Istat sul tasso di natalità sempre più ai minimi storici, nonostante la presenza degli immigrati che comunque mantengono atti-

va la popolazione italiana, costituiscono la cartina di tornasole di quanto da tempo la Cisl sostiene e cioè che la presenza degli immigrati che vivono e lavorano sul nostro territorio non è un fenomeno transitorio, ma un fatto oggettivo e positivo per il nostro paese. "Gli stranieri contribuiscono alla tenuta economica e sociale del sistema Italia - ha spiegato Ocmin - e, per questo, occorre dare vita a politiche di integrazione che ne consolidino la presenza sul nostro territorio". Ma pensare alla presenza straniera solo come un fattore di compen-

sazione e di riequilibrio demografico e previdenziale è sbagliato. "Pensare in questi termini non porta lontano - ha aggiunto il segretario confederale della Cisl - e deprime la grande azione di inclusione svolta dalle donne straniere". Rispetto a questo problema, "è necessario dare vita ad una politica strutturata di interventi mirati in favore delle donne, sulle quali continua a gravare il peso del lavoro di cura per la carenza di servizi adeguati di assistenza, della famiglia, che da sola è uno straordinario ammortizzatore sociale".



Non solo badanti Cresce il numero delle imprenditrici

ziario rappresenta il più ampio bacino di imprenditoria femminile straniera (il 70% del totale opera in questo settore) e la quota di straniere sul totale risulta molto elevata (8,2%). Quelle con uno spiccato senso di impresa sono soprattutto cinesi (16 per cento), rumene (7,6), svizzere (7,3) e marocchine (6,7). In fondo alla classifica, ci sono le donne di origine francese e tedesca: dato questo che conferma la natura spiccatamente migratoria del fenomeno imprenditoriale. Le cinesi sono particolarmente attive nel commercio e nei servizi di alloggio e di ristorazione dove rappresentano rispettivamente circa un quarto del totale delle straniere mentre, a livello territoriale, il Centro Italia è l'area dove l'incidenza delle straniere risulta più significativa, anche se, mentre al Centro e nelle regioni settentrionali, nell'ultimo biennio, si è registrata un incremento, il Sud e le isole sono l'unica area del Paese in cui la crisi economica ha causato una lieve flessione. In linea gene-

rale, comunque, sono sempre di più le imprenditrici straniere che decidono di investire in Italia e che trovano nel nostro Paese terreno fertile per il crescere e il progredire di una azienda, anche medio-grande. Le attività vengono avviate con maggiore facilità in Lombardia. Secondo i dati diffusi da Labitalia, la Lombardia è la meta preferita dalle donne straniere per fare impresa, con 10.354 presenze nella regione, pari all'11,3% delle imprese rosse italiane. La classifica è molto nutrita e questo fa anche ben sperare per il futuro e per le rappresentanti dell'"altra metà del cielo" dello Stivale. A guidare la classifica, quindi, ci pensano le donne cinesi, seguite dalle peruviane, rumene, egiziane, marocchine, fino alle europee, in fondo alle presenze, quali tedesche e francesi. Si consolida, infine, la presenza e l'aumento di nuove attività di imprenditoria di donne straniere anche in Toscana dove è determinante il contributo dell'imprenditoria cinese nell'abbigliamento.

Lo stereotipo più diffuso nell'immaginario collettivo è quello di collaboratrici domestiche, di colf e badanti. Si parla di loro come fattori di "compensazione demografica e previdenziale". Eppure, le donne straniere in Italia pensano in grande e, rispetto agli uomini, cresce di più il numero di chi sceglie di mettersi in proprio. Nonostante la crisi e l'incertezza occupazionale, le attività etniche al femminile si sono consolidate nel 2010. Ma questa spinta non basta perché servono interventi mirati su welfare e territorio



Cisl e Anolf, missione in Marocco per l'emancipazione femminile

Il fenomeno migratorio del Marocco visto con gli occhi delle donne è il tema dell'incontro che l'Anolf Cisl marocchina ha organizzato, a Casablanca, il 28 maggio. Un'iniziativa realizzata sulla scia del lavoro svolto, in questi ultimi anni dall'Anolf Marocco, a sostegno dei diritti e dell'emancipazione femminile nel paese magrebino. L'appuntamento di sabato prossimo si realizza in un momento di grande mobilitazione da parte della società civili-

le marocchina dove in particolare giovani e studenti sono scesi in piazza, pacificamente con la speranza che sia finalmente arrivato il vento di riforme democratiche necessarie a interpretare le sfide della globalizzazione. A parlare, in particolare, della sfida socioculturale dell'immigrazione in Italia per le donne marocchine saranno il ministro dello Sviluppo sociale e della famiglia, Nouzha Skalli; il ministro per la Comunità marocchina all'estero, Mohamed Aneur; i rappresentanti

dell'Anolf Marocco e dell'Anolf donne marocchine, Boukber Mouktadi e Khadija Id-benssi; il presidente della Federazione della Lega democratica per i diritti delle donne, Fouzia Elaasouli; il segretario confederale della Cisl, Liliana Ocmin. L'incontro sarà moderato dal copresidente dell'Anolf Cisl Italia, Mohammed Saady. L'appuntamento è dunque per sabato 28 maggio a partire dalle ore 10 presso l'Hotel Rivoli (ex Kandara) 44, Bd. D'Anfa - Casablanca.

Non solo colf e badanti. Le donne straniere, oltre a pensarci, mettono in pratica la voglia di imprenditoria, di avviare un'attività in proprio lontano da fornelli e letti di ospedale. Spesso, le donne straniere hanno livelli di scolarizzazione più alti rispetto agli uomini stranieri. Sono diplomate e laureate costrette ad accetta-